

La grandiosa celebrazione del 50° anniversario del PCI



ROMA — Una veduta parziale del Palazzo dello Sport mentre sta parlando il compagno Luigi Longo.

L'APPELLO DI LUIGI LONGO

Vogliamo pesare sempre di più su tutte le decisioni che interessano la vita delle grandi masse e della nazione - Niente in Italia può essere fatto di veramente progressivo senza e, tanto meno, contro il PCI - Chiediamo il contributo dei lavoratori, dei democratici, delle nuove generazioni, degli studenti e degli intellettuali alla nostra lotta

Compagne e compagni, amici, nell'aprire questa celebrazione del 50° anniversario della fondazione del nostro partito, rivolgo un caldo, augurale saluto a voi e a tutti i nostri militanti, ai lavoratori, ai giovani e alle donne impegnati in grandi lotte per la difesa dei loro sacrosanti diritti e per portare avanti le più urgenti riforme sociali e politiche.

Abbiamo cinquant'anni! Questa è una tappa importante per la vita di ogni uomo, ma lo è ancor di più per quella di un partito.

Nessun partito italiano può vantare, oggi, una tale età, né un bilancio di lotta, né un patrimonio di conquiste e di eroismi che assomigli, anche lontanamente, a quelli che possiamo vantare noi comunisti.

I nostri cinquant'anni di esistenza e di battaglie non hanno conosciuto mai né interruzioni né letarghi né trasformismi.

Siamo sempre stati presenti a tutti gli appuntamenti della storia.

Ci predissero vita breve

Mai abbiamo marcato vita.

In questo mezzo secolo, il nostro partito è sempre stato quel che ha promesso di essere, fin dalla nascita: è stato il partito di cui la classe operaia e le grandi masse popolari avevano bisogno; è stato una guida, ed un'organizzazione di combattimento, sempre fedele agli interessi dei lavoratori e ai grandi ideali di pace e di libertà del socialismo.

Quando nascemmo, molti ci predissero vita breve. Dicevano che eravamo troppo gracili, troppo giovani, che saremmo spariti come un fuoco di paglia; dicevano che non avevamo grandi nomi a far da richiamo.

Ma i fatti si sono subito incaricati di rivelare quanto di meschino e di inetto si nascondeva dietro certi nomi che andavano per la maggiore. Non dimentichiamo che fu dai primi giorni si abbattono su di noi rovesci e tempeste, che solo i forti sanno sfidare.

Per questo durammo, creoscemmo, ci fortificammo, nonostante i tragici eventi di quel tempo, in cui tanti nostri detrattori finirono nell'oblio, quando non sparirono nell'ignominia.

manipolazione della donna; della educazione marxista e leninista delle nuove generazioni.

Eravamo i portatori di tutti i valori e di tutte le promesse della nuova società; eravamo la speranza del popolo e l'avvenire della nazione.

Ci guidava l'esempio trionfante della Rivoluzione d'Ottobre, dei suoi prodigi di eroismo e delle sue prime e grandiose conquiste.

Dinanzi al fesso scavato dalla rivoluzione sovietica, tra il passato e l'avvenire, tra gli orrori del capitalismo e della guerra e le promesse di pace e di fratellanza umana, noi ci schierammo decisamente dalla parte giusta. Nonostante il gusto portato nel movimento operaio e socialista da dirigenti inetti e traditori, noi innalzammo la bandiera del combattimento e dell'unità di classe; mantennemmo sempre viva la lotta nelle città e nelle campagne, nelle fabbriche e negli uffici, contro i gruppi e padronali ed i loro servi fascisti.

In questo modo, noi approfondimmo la coscienza della necessità di un partito nuovo, veramente comunista, capace di resistere alla dittatura fascista e di portare avanti, in tutte le condizioni, la lotta per la libertà, la pace ed il socialismo.

Senza quella lotta, senza quei sacrifici, davanti al fascismo non ci sarebbe stato altro che l'abdicazione e l'abbandono, predicato e praticato dai socialdemocratici e dai rinunciatari di ogni rima e colore.

Senza quella lotta sarebbe mancata la premessa indispensabile perché il nostro popolo riscattasse il proprio nome, invitando in aiuto del popolo spagnolo aggredito dai generali franchisti e dai fascisti italiani, migliaia e migliaia dei suoi figli migliori. Essi riuscirono a sbaragliare armi alla mano, sui campi di Guadalajara le altezze legionarie fasciste.

Due nomi in onore di tutti

Permettete, in onore di tutti i caduti, che io ricordi qui i grandi nomi di Guido Pella, il vittorioso difensore dell'Oltretorrente di Parma dall'aggressione fascista ed il nome del giovane comunista Nino Nannetti, comandante di un corpo d'armata spagnolo, che cadde in Biscaglia, difendendo, già allora, i diritti all'indipendenza e alla libertà nazionale dei lavoratori e dei cattolici baschi contro i quali, ancora recentemente, si è scagliata la furia franchista, che la solidarietà internazionale ha costretto però a retrocedere. Molti di quei combattenti di Spagna furono poi la guida e l'anima della Resistenza italiana. A tutti, esprimo la più viva riconoscenza di questa assemblea ed invio il saluto e l'augurio di tutto il partito.

In Italia e all'estero mi-

glia di comunisti e di antifascisti sacrificarono la loro libertà e la loro vita, per mantenere alta la bandiera della libertà. Molti di loro caddero sotto il piombo dei mercenari fascisti e dei plotoni di esecuzione o per le privazioni cui furono costretti in carcere e al confino. Ben quattromila comunisti furono condannati dal tribunale speciale fascista ad oltre 23 mila anni di carcere, complessivamente.

In questa occasione del cinquantenario del nostro Partito, noi vogliamo riaffermare, ancora una volta, la nostra coerenza agli insegnamenti di Gramsci e di Togliatti, la nostra fedeltà alla via italiana al socialismo, cioè ad un socialismo che risponde alle tradizioni nazionali, alle esigenze del nostro Paese e di esso soltanto, senza privilegi per nessun partito, per nessuna ideologia, per nessuna fede.

Generazioni di militanti

Eugenio Curiel, grande promessa della giovane cultura italiana, fondatore del Fronte della Gioventù, fu assassinato per strada dagli scherani della repubblica di Salò.

Furono questi grandi esempi di lotta e di sacrificio che formarono, anno dopo anno, sempre nuove generazioni di militanti e di combattenti comunisti. Fu grazie a tutti questi esempi che le nuove generazioni, durante l'aggressione e l'occupazione nazista, risposero all'appello nostro e degli altri antifascisti, incontrandosi nella Resistenza e nella vittoriosa insurrezione nazionale per scacciare, con le armi alla mano, il fascismo e l'occupazione tedesca.

Fu da questa lotta che nacque la Repubblica e la Costituzione, la quale, purtroppo, è ancora in tanta parte inattuata e calpestata. Il patto di unità nazionale che fu alla base della vittoria è stato spezzato dalle forze della reazione, sollecitate ed appoggiate dall'imperialismo americano.

Queste forze hanno cercato e cercano, in ogni modo, di coartare e di manomettere la libertà e l'indipendenza nazionale e di insidiare e cancellare le conquiste realizzate dalle lotte popolari, respingendo ogni soluzione progressiva dei problemi vecchi e nuovi che affliggono il nostro Paese.

Ma esse non sono riuscite nostra vita democratica. Anzi, più di una volta, hanno subito duri scacchi e donno oggi dall'inchiesta sul SIFAR.

Più recentemente dopo lo scacco elettorale del '68, esse hanno dovuto cedere sulla istituzione delle Regioni, sull'aumento delle pensioni e sulle rivendicazioni poste dall'autunno caldo e dalle lotte operaie e popolari di questi tempi.

In tutti questi anni, pro-

prio perché siamo stati sempre fedeli alla causa dei lavoratori, proprio perché ci siamo sempre battuti per ogni causa di libertà, di pace e di solidarietà nazionale ed internazionale, il nostro Partito ha visto crescere continuamente le sue forze, la sua autorità ed il suo prestigio.

Oggi nessuno può non tener conto della nostra forza e della nostra presenza.

Di fronte all'attuale governo che dimostra ogni giorno di più la sua incapacità ed impotenza, noi condurremo una ferma e coerente opposizione, pur affermandoci, nello stesso tempo, come un partito di governo, che tende, cioè, alla direzione della nazione nel senso che già oggi pensiamo e vogliamo pesare sempre di più su tutte le decisioni che interessano la vita delle grandi masse e della nazione. Diciamo questo nella piena consapevolezza che nulla può essere fatto in Italia di veramente progressivo senza e, tanto meno, contro il grande Partito Comunista.

Abbattere le discriminazioni

Molti passi sono stati già compiuti in questa direzione. Infatti, in centinaia di amministrazioni locali, nel governo di grandi Regioni, nei sindacati, nelle organizzazioni di massa in tutte le assemblee elettive si approfondiscono e si estendono i rapporti di collaborazione, le intese, le convergenze tra i comunisti e le altre forze di sinistra.

Oggi, inoltre, in alcuni partiti che fanno parte dello stesso governo, nonostante che su questo pesi il ricatto e la volontà dei gruppi più conservatori ed atlantici, si fa strada la coscienza della necessità di eliminare la discriminazione finora praticata contro i comunisti.

Si comincia così a riconoscere la necessità di abbattere queste discriminazioni, per tenere fede al patto d'unità

nazionale stretto nella Resistenza, per avviare la costruzione in Italia di equilibri politici più avanzati, indispensabili per attuare una vera politica di riforme sociali, per abbattere gli ingiusti privilegi dei gruppi monopolistici e parassitari e per realizzare, attraverso una diretta partecipazione delle masse, il rinnovamento democratico dello Stato. I nostri avversari, coloro, cioè, che abitualmente oppongono alla nostra lotta democratica le armi tradizionali della reazione politica, sociale e padronale, anche in questa occasione del 50° anniversario del nostro partito stanno conducendo una furibonda campagna di denigrazione e di deformazione della nostra azione.

Non ce ne meravigliamo. Ma non possiamo fare a meno di rilevare che in questa campagna condotta dal nemico di classe compaiono anche gruppi e gruppetti cosiddetti estremisti.

Anche di questo non ci meravigliamo. Nel cinquant'anno della nostra vita di partito, abbiamo conosciuto molti di questi velettari e presuntuosi, che nelle varie vicende della politica nazionale ed internazionale hanno preso di difendere una politica più avanzata della nostra e di « salvarla » il Partito.

Di fatto, però, tutti costoro, ad ogni svolta decisiva, sono riusciti soltanto a farsi sbattere giù dal carro della storia e a perdere se stessi, finendo più o meno rapidamente, tra i rifiuti di ogni genere che un grande movimento di massa, quale è il movimento operaio e comunista, come ogni grande fiume, trascina con sé per lasciarli poi ai margini insignificanti e putrescenti del proprio corso.

Dove sono finiti tutti i cosiddetti « rinnovatori », i nostri critici più arrabbiati come i Tasca e i Silone?

Essi si sono fatti emarginare dai grandi avvenimenti che hanno caratterizzato questi anni di storia decisivi per l'avvenire del mondo: come la guerra di Spagna, la lotta antifascista, la guerra liberatrice del popolo italiano contro il nazifascismo, come la grande lotta di liberazione dei popoli oppressi.

In questo cinquantenario anniversario della nostra nascita, con questo nostro eroico e glorioso patrimonio, noi ci sentiamo in pieno diritto di fare appello a tutti voi, compagne e compagni, a tutti i lavoratori, a tutti i democratici, alle nuove generazioni, agli studenti e agli intellettuali, di venire a dare il vostro contributo a questo nostro Partito, che tanto prestigio ed autorità ha in Italia e nel mondo.

Vi chiamiamo a dare il contributo di tutta la vostra energia di tutta la vostra intelligenza, di tutto il vostro entusiasmo per fare sempre più grande il Partito di Gramsci e di Togliatti, per portare avanti la nostra bandiera di lotta sino alla trasformazione socialista dell'Italia.

Il discorso di G. C. Pajetta

Come l'« Ordine Nuovo » di Gramsci e Togliatti fece propria la lezione leninista - Le masse, punto di riferimento costante dell'azione del partito - Gli anni duri dell'illegalità, della repressione, della Resistenza - Un coerente e creativo impegno internazionalista - Il « Partito nuovo » per affrontare una situazione italiana nuova - Gli sviluppi degli anni postbellici hanno rappresentato una convalida della nostra linea generale e delle nostre scelte di fondo - Il dialogo con le altre forze politiche e la costruzione di una democrazia reale - Difendere in ogni circostanza l'indipendenza e la sovranità nazionali - Un segno profondo di continuità



ROMA — L'omaggio floreale a Longo recato da due bambine.



ROMA — Il compagno Gian Carlo Pajetta mentre pronuncia il discorso celebrativo del 50° del Partito.

Il compagno Pajetta ha iniziato richiamandosi alla situazione esistente nel nostro Paese mezzo secolo fa.

« Quella che fu detta l'ultima guerra dell'unità d'Italia fu la prova di quanto vi fosse ancora di incompiuto proprio nel processo unitario, di come accanto alle contraddizioni dell'epoca dell'imperialismo fossero ancora presenti più antichi contrasti, di come pesassero zone profonde di arretratezza. La grande industria contava già qualche milione di operai borghesi, oscillanti fra l'avventura della speculazione e il moderatismo del proprietario più tradizionalmente conservatore. La Chiesa cattolica, conservatrice e sfruttatrice, ma anche i lavoratori delle campagne, da quelli delle città, soprattutto il Nord e il Centro dal Mezzogiorno. Sulle non gloriose vicende di una democrazia stentata pesavano inoltre il trasformismo e la clientele.

« Dietro la retorica risorgimentale si nascondevano male la pavidità e l'avidità dei ceti borghesi, oscillanti fra l'avventura della speculazione e il moderatismo del proprietario più tradizionalmente conservatore. La Chiesa cattolica, conservatrice e sfruttatrice, ma anche i lavoratori delle campagne, da quelli delle città, soprattutto il Nord e il Centro dal Mezzogiorno. Sulle non gloriose vicende di una democrazia stentata pesavano inoltre il trasformismo e la clientele.

Il mezzo secolo che va dalla Comune di Parigi alla fondazione del nostro Partito aveva visto sorgere a fatica, in Italia, il movimento operaio che malgrado i limiti e l'incoerenza della sua acquisizione teorica rappresentava, per i suoi collegamenti internazionali, per il suo richiamarsi all'insegnamento di Marx, l'aspirazione alla cultura più avanzata, alla liquidazione della retorica, della superficialità eclettica e dell'ignoranza provinciale. L'affermazione dei diritti dei lavoratori, gli ideali della giustizia sociale, la fede nella internazionalismo come fiducia nell'uomo erano elementi essenziali della maturazione ideologica e culturale.

Nello stesso tempo occorre ricordare quanto il socialismo italiano riservava della arretratezza della società. « Il riformismo, il massimalismo, la ribellione sindacalista, l'apertura dell'anarchismo furono insieme aspetti di contraddizioni sociali nel seno stesso delle masse lavoratrici e popolari e segno della difficile maturazione ideologica e culturale.

« L'Italia del periodo che precede la prima guerra mondiale, pure in questo fat-

coso travaglio, è il Paese che ha visto costituirsi il Partito socialista come primo grande partito moderno, davvero nazionale, tale da praticare una disciplina e da stabilire collegamenti di massa che la bufera della guerra non sradicherà.

La Rivoluzione russa, quella di febbraio prima e quella dell'ottobre poi, rompe l'interminabile tragedia della guerra, pone direttamente anche al Partito socialista italiano i problemi della pace e della rivoluzione in modo concreto. « L'adesione all'esempio e la suggestione del mito rivoluzionario per la massa dei militanti, lo sbandare un'alezza con i ceti contadini e il piccolo borghese, con i combattenti che tendono a sfuggire alla presa della borghesia e appaiono in un modo nuovo sulla scena sociale e politica». In questa circostanza le debolezze del vecchio Partito socialista appaiono ostacoli insormontabili.

Pajetta ha quindi sottolineato che i gruppi comunisti, che sono una minoranza, decideranno di dar vita al Partito nuovo, mentre già la reazione si organizza e si scatena, e che l'asprezza dello scontro con il fascismo esalta quegli elementi di intransigenza formale, esaspera le polemiche, giustifica la sfiducia che faranno prevalere nel momento più critico e più acuto le correnti dogmatiche e il settarismo e faranno della sinistra di Bordiga, per quel periodo il dirigente del Partito.

« Sembrerà — ha continuato — nei primi anni di vita del Partito, che fosse quasi andata perduta gran parte del prezioso patrimonio dell'esperienza dei legami concreti con la vita della fabbrica, con gli operai capaci di dar vita alla politica unitaria dei consigli, di elaborazione teorica. Il prezzo del settarismo deve essere ricordato, i sacrifici che resero più pesante quel periodo non devono e non possono giustificarsi. Si deve intendere però come allora prevaleva la necessità di essere, di affermare le polemiche, giustifica la sfiducia che faranno prevalere nel momento più critico e più acuto le correnti dogmatiche e il settarismo e faranno della sinistra di Bordiga, per quel periodo il dirigente del Partito.

« Dopo aver ricordato che la crisi politica del 1924 dopo l'assassinio di Matteotti vede ripetersi lo scontro dei comunisti con i riformisti, Pa-

SEGUE IN QUARTA